

## Intervista ad Anna Várnai, presidente dell'Associazione Színes Gyöngyök<sup>1</sup>, Ungheria

La versione originale dell'intervista è stata pubblicata in lingua inglese all'interno del manuale "*Let us empower ourselves!*" *Handbook of the experiences in Roma women's empowerment*"<sup>2</sup>, ovvero "*Lasciateci emancipare da sole! Manuale sulle esperienze di empowerment delle donne rom*".

Come e perché hai fondato questa Associazione oltre 10 anni fa?

Prima di fondare quest'associazione, ho lavorato come volontaria in un'altra. Si occupavano di alcune questioni molto importanti, ma noi donne non eravamo al centro delle attività. Non so perché. Se non volessero occuparsi delle nostre questioni o se pensassero che per noi le cose andavano bene così com'erano. Prendevano decisioni riguardo la situazione delle donne rom senza mai chiederci un parere. In tante pensavamo la stessa cosa rispetto a questa situazione, e ci siamo rese conto che mancava un altro tipo rivendicazione. Perciò abbiamo deciso di fondare un'organizzazione che si occupasse esattamente di questo.

C'erano delle associazioni di donne rom che conoscevi o che ti potessero aiutare all'inizio?

Assolutamente no, anzi nel primo periodo non sono riuscita a trovare nessuna comunità o organizzazione che ci potesse aiutare, darci dei consigli. Siamo state molto sole, inizialmente è stato molto difficile. Abbiamo dovuto superare molti ostacoli, tanti cercavano di boicottarci.

In che modo avete cercato di coinvolgere le donne in questo primo periodo d'attività?

All'inizio i metodi non erano molto coscienti né strutturati bene, perché eravamo persone senza esperienza nel mondo dei movimenti, delle rivendicazioni. Lavoravamo basandoci sull'istinto. Prima di tutto abbiamo dovuto impiegare le nostre energie per costringerci a continuare, a non mollare, perché era davvero difficile anche da un punto di vista emozionale con tutti gli attacchi che abbiamo subito da parte di altre persone. Partendo da quest'immagine che ci era stata cucita addosso di "nemiche", abbiamo dovuto creare tante situazioni in cui poter parlare delle nostre idee e delle nostre intenzioni. Ci hanno accusato di voler dividere le famiglie, ma noi volevamo tutt'altro. Abbiamo cercato di far capire che l'Associazione si proponeva come un appoggio forte alle famiglie. Anche per la mia famiglia è stato difficile far comprendere perché volevo questo tipo di organizzazione. Ho dovuto tranquillizzarle/i che la mia intenzione non era dar vita ad una ribellione all'interno della comunità, ma aprire una strada diversa per appoggiare le donne rom.

Forse vi consideravano rivali. Ma come hanno reagito le stesse donne rom che volevate rappresentare? Con avversione? Hanno avuto bisogno di tempo per riconoscere l'opportunità che stavate offrendo?

Le donne rom hanno capito subito che sarebbe stato positivo per loro, non hanno avuto nessun tipo di avversione, ma non potevano venire purtroppo. Tra i rom le donne non decidono da sole, anche la famiglia deve essere d'accordo. Perciò è stato difficile combattere la resistenza contro l'Associazione.

---

<sup>1</sup> Per maggiori informazioni: [www.szinesgyongyok.hu](http://www.szinesgyongyok.hu), pagina facebook: Színes Gyöngyök Egyesület, contatto: [info@szinesgyongyok.hu](mailto:info@szinesgyongyok.hu)

<sup>2</sup> Il manuale è frutto di un progetto "A Step Forward: Empowering Young People and Women from Local Roma Communities" ("Un passo in più: l'emancipazione di giovani e donne nelle comunità rom locali"), finanziato dalla Commissione Europea all'interno del programma Daphne.

Per fortuna abbiamo capito velocemente che la chiave era quella di non proporre programmi esclusivamente alle donne, ma di comunicare con le famiglie. In questo modo siamo riuscite a farci conoscere e accettare.

L'associazione ormai ha una storia di 10 anni. Vedi qualche cambiamento all'interno della comunità, sia cambiamenti incoraggiati dall'Associazione, sia barriere che nel frattempo si sono allentate tramite processi autonomi?

Sì, per fortuna le barriere si sono allentate, sono avvenuti molti cambiamenti in questo lasso di tempo. Ormai anche gli uomini cominciano a capire che può succedere che le donne ottengano un lavoro prima di loro, per la loro affidabilità. Hanno capito che il posto delle donne non è solo in casa. Purtroppo, nelle comunità rom accade spesso che uno dei genitori non abbia lavoro. Questo problema sociale ha creato le condizioni per le quali ormai è diventato naturale che se la donna ha un'opportunità di lavoro, la debba cogliere. [...] In molte famiglie vedo che la madre riconosce l'importanza di non stare ferma in casa a cucinare e lavare, ma anche di studiare per avere un titolo. Perché non importa quanti anni hai, si può e si deve sempre studiare.

Possiamo dire allora che durante questi 10 anni di lavoro dell'associazione, le donne rom sono riuscite a partecipare più facilmente alla vita sociale, a studiare, a coordinare la famiglia proprio grazie alla promozione di un cambio di ruoli all'interno della famiglia? [...] L'Associazione ha quindi questa missione di incoraggiare le donne rom a far sentire la propria voce, a studiare e a crescere le/i figlie/i secondo le proprie vocazioni?

Esatto, noi pensiamo che dobbiamo dare alle donne che hanno queste ambizioni tutti gli strumenti possibili per realizzarle. Noi offriamo un appoggio tramite training e programmi, per contribuire al loro successo. Purtroppo devo ammettere che non a tutte, perché non possiamo arrivare dappertutto, ma per fortuna siamo sempre più presenti sul territorio. È fonte di felicità vedere che c'è un cambiamento nella comunità rom da questo punto di vista, un numero sempre maggiore di donne accede a posizioni di potere, posti decisionali, anche solo all'interno di una piccola comunità. Per noi rom questa è una grande cosa. Soprattutto quando la famiglia accetta queste ambizioni da parte della donna, non la esclude, e non la vede come una persona altamente qualificata e quindi ormai lontana da loro. Conosco una ragazza 'beás' che ha varie lauree, che se ne è andata a vivere all'estero. Si sentiva una straniera nel suo contesto, non riusciva a comunicare con loro. Pur essendo molto empatica e gentile, e cercando di mantenere un buon rapporto con i suoi genitori, con la famiglia, si sentiva esclusa. Perché secondo le vecchie norme sociali, avendo già 30 anni, era una vergogna per la famiglia agli occhi dell'intero villaggio. Proprio per questa ragione, per questo modo di pensare che i rom anziani hanno ancora, sono contenta quando arrivano ragazze dicendo che vogliono fare qualcosa per sé stesse, perché sentono di non avere abbastanza competenze per ottenere un lavoro diverso da quello di donne delle pulizie<sup>3</sup>. Ma questa non è una caratteristica tipica delle donne giovani. Siamo testimoni di un fenomeno molto interessante: le adolescenti non sono così motivate a studiare, a fare qualcosa per sé stesse, quanto invece lo sono le donne di mezz'età. Le adolescenti sentono che non c'è nessun motivo per studiare, perché non c'è lavoro, non hanno speranza. Vogliono fare subito i soldi. Loro sono quelle che corrono maggiore pericolo. Perché altre ragazze che vengono in visita dall'estero raccontano loro come negli altri Paesi vada tutto bene, come sia facile ottenere soldi. Però non raccontano che in realtà non vivono facendo le pulizie negli

---

<sup>3</sup> La stessa Anna Várnai è stata impiegata per diversi anni nel servizio domestico, anche dopo aver fondato l'Associazione.

alberghi, ma vendendo il proprio corpo. E le ragazze spesso ci credono e vanno all'este ingenuità.

So che nell'Associazione sono impiegate donne della comunità locale. Potresti raccontarmi perché pensi che questo sia importante e che tipo di cambiamento vedi nel loro sviluppo personale?

Sarebbe smentire quello in cui crediamo, non impiegare donne della nostra comunità. Ma è una cosa difficile. Finora queste donne erano sole, non dico letteralmente, ma nel senso che non erano appoggiate in alcun modo nel percorso di "autorealizzazione", non credevano di avere delle opportunità anche loro. Per arrivare al punto di avere delle donne che lavorano da noi in ufficio, c'è stato bisogno di una presenza costante e intensa nella comunità. Abbiamo dovuto incoraggiarle affinché riuscissero ad esprimere i loro problemi, i loro desideri, e far capire loro perché tutto questo sia una cosa positiva e utile per loro. Se vai da una donna rom e le chiedi cosa vorrebbe, come potrebbe migliorare la sua vita, non capirà la domanda. Non esiste 'per me', o 'io'. Non riesce a formularlo. Sa solo di cosa ha bisogno la famiglia per avere una vita migliore. Non sono i soldi. Abbiamo fatto dei questionari su questo. Cos'è importante per avere una vita migliore? Qual è la prima cosa che ti viene in mente? Mai i soldi. Si concentrano su concetti completamente diversi. Abbiamo tenuto anche una formazione su questo tema, che ovviamente non abbiamo chiamato così, perché non sarebbe venuta nessuna. Abbiamo capito che se vogliamo offrire un aiuto davvero efficace, dobbiamo essere noi ad andare dalla comunità e non aspettarci che vengano loro da noi. Abbiamo creato un club nel loro quartiere, dove potevano venire. Non ci sono limiti, obblighi, solo tempo trascorso liberamente. Non hanno capito perché questa sia una cosa positiva per loro. Ma oggi siamo qua proprio perché hanno creduto che ci sono delle cose che sono buone, semplicemente perché lo sono. Non bisogna sempre aspettarsi qualcosa in cambio. Non bisogna sempre cercare dei risultati materiali. Quando ci hanno creduto, si sono convinte che non volessimo ingannarle, e sono venute. Sono venute e hanno condiviso i loro pensieri. Era strano per loro perché in casa non parlano in questo modo. In casa c'è una comunicazione molto limitata. Si parla sempre dei problemi quotidiani. Che il bambino è ammalato, che non ci sono soldi per comprare pane, farmaci, ecc. Ma io ho detto loro: "adesso non parlate di questo, qua no. Cercate di lasciare questi problemi fuori della porta. Qua non ci sono, questo è un posto dove potete essere voi stesse. Potete parlare di qualunque cosa, ma non di ciò che non c'è". Hanno capito quante donne ci sono che affrontano problemi simili, con cui possono parlare di cosa sentono e cosa pensano. Hanno assaporato la bellezza di far parte di una comunità di mutuo aiuto, e come sia bello non pensare sempre e solo ai problemi quotidiani. Hanno capito che non le aiuta struggersi interiormente, perché tanto non cambia niente, non arriveranno più soldi, mentre questi problemi le distruggono. Hanno capito loro stesse quanto sia positivo concentrarsi non solo sulle problematiche, sulle difficoltà. Abbiamo cominciato a parlare di altre cose a poco a poco, molto coscientemente. Abbiamo chiesto se facessero qualcosa per loro stesse, non per la famiglia. Cantare? Scrivere, cucire, che altro? Qual è il loro colore o film preferito? Hanno saputo dire pochissime cose che non riguardassero la famiglia, ma loro. Hanno ucciso sé stesse internamente, ucciso quella che era la loro identità personale. È molto triste. Dà molta amarezza vedere che queste donne hanno smesso di essere sé stesse. Non esistono come individui, solo rispetto alla famiglia. Invece ce ne sarebbe un gran bisogno. Questa è una tristezza immensa. All'inizio notavamo che avvertivano un senso di colpa continuo per essere venute da noi e perché non stavano con la famiglia. Si preoccupavano di cosa avrebbe detto la famiglia, che poi tutto questo avrebbe potuto diventare un problema, quello che dicevano a facevano da noi. Perché non avevano niente di concreto da mostrare delle attività che svolgevano con noi. Nel primo periodo passavamo il

tempo a parlare di come la famiglia avrebbe potuto approfittarsi di questo, non perché fosse ] per loro stesse. Poi però hanno capito che qua ricevono un rafforzamento a livello emozionale, ricevono energia, e con il tempo il risultato delle attività dell'Associazione è diventato tangibile. Siamo arrivate al punto che tornando a casa raccontavano cos'era successo qui, ne parlavano in famiglia. Poi piano piano hanno iniziato a riportare le conversazioni che si facevano in casa alla comunità che abbiamo creato qui, le hanno condivise con noi. E così facendo hanno imparato a conversare e condividere informazioni riguardo loro stesse [...]

Abbiamo comunicato loro che sono tutte uguali qui, che tutte hanno uno spazio [...] Tutte coloro che rispettano le regole della comunità hanno uno spazio a disposizione qui da noi. Siccome queste regole le hanno definite loro, le hanno formulate loro stesse, quindi sono loro che devono rispettarle. [...] Ma devo dire che fino ad oggi ci sono state delle interruzioni. Perché dobbiamo essere coscienti del fatto che per una donna rom la famiglia verrà sempre prima di tutto. Se non capiamo e non accettiamo questo, significa che non vogliamo davvero aiutarle. L'empatia è importante. Se per esempio un'impiegata vuole andare a casa dalla sua famiglia perché la nuora sta per partorire, la lascio andare. Hanno bisogno di essere considerate, bisogna saper vedere che stanno facendo uno sforzo e capire da dove vengono e dove sono arrivate [...] Molti/e mi chiedono spesso perché sono tanto indulgente, perché difendo tanti comportamenti. Perché se guardo a me stessa in maniera onesta, allora so che io la penso come loro, che anche per me la famiglia viene prima di tutto. Oggi vedo che in questa comunità si è creato un clima di rispetto reciproco e mutua stima. E vedendo che questo atteggiamento funziona, che si può fare, so che se all'epoca ci fossero state più organizzazioni nella comunità rom in grado di capirli, di capire le loro abitudini, il loro punto di partenza nel cammino dell'inclusione, probabilmente oggi non saremmo a questo punto. Avrebbero iniziato uno percorso di sviluppo basato sull'autostima. Se avessero cominciato a capire se stessi/e, oggi capirebbero cosa il mondo si aspetta da loro [...]